

V. LEGGENDO QUALCHE ARTICOLO DI
*CARAS Y CARETAS*⁹⁹

Focolare e scuola per molti scrittori, giornalisti e disegnatori di talento, *Caras y caretas* (Facce e Maschere) fu una rivista di attualità politica e culturale edita a Buenos Aires dal 1898 fino alla prima metà del '900. I suoi articoli costituiscono una testimonianza attenta degli eventi connessi al fenomeno immigratorio, ai quali riservò uno spazio consistente dimostrando una capacità di analisi critica onesta e obiettiva.

Abbiamo creduto opportuno riportare in questo capitolo alcuni articoli riguardanti l'emigrazione italiana che rappresentino questo atteggiamento.

1. L'immigrazione dell' "Equità" e del "Ravenna"

Due navi italiane arrivano al porto di Buenos Aires con immigrati che erano ritornati in Italia in vacanza o per cercare le loro famiglie. (1902)

«Sui piroscafi "Ravenna" ed "Equità", arrivati nel nostro porto il giorno 14 di questo mese, sono entrati rispettivamente 1.100 e 800 immigranti.

Due o tre mesi fa il fenomeno si produceva in maniera inversa, vale a dire che da questa capitale partivano navi cariche di famiglie di operai, fenomeno che non passò inavvertito e che ognuno commentò a modo suo.

I giornali dell'opposizione trovarono un'argomentazione in più da aggiungere a quelle che solitamente adducono contro il sistema attualmente imperante. Gli uffici tecnici e quegli del ministero, invece, ne trassero una spiegazione contraria: a loro giudizio, si trattava di un fenomeno perfettamente normale tenendo conto del carattere stagionale della raccolta. Si disse, in quel momento, che la partenza di un numero così elevato di persone, aveva una spiegazione chiara. I coloni, i contadini in genere e i manovali, avendo finito i lavori della stagione precedente ed essendo in possesso di risparmi sufficienti per consentire loro un 'attimino' di vacanze, avevano approfittato del notevole ribasso nei prezzi dei biglietti delle compagnie di piroscafi per dare un'occhiata alle regioni dove essi erano nati.

Coloro che adesso ritornano, sono nella maggioranza (ci viene detto ufficiosamente) gli stessi che partirono dalle piacevoli spiagge argentine tempo fa, e, quale prova di verità, si fornisce questa argomentazione: soltanto pochi sono arrivati senza un destino predeterminato, cioè, senza un proposito fisso, allo sbaraglio, confidando nella propria fortuna. La maggioranza è gente già residente in diversi punti della Repubblica e che adesso ritorna al suo focolare, gente che è andata in Europa sia a far visita, sia a cercare la sua famiglia.

- Non lo vede! Presti attenzione per accertarsene.

Adesso ci troviamo alla Dogana. Una folla d'immigranti, parlando la sua lingua nativa, dimostra una smisurata ansia di ultimare le procedure ufficiali e ritrovare i bagagli.

Si avvicinano ad uno ad uno all'impiegato che li favorisce:

- Dove vai?⁹⁰ domanda l'impiegato.

- Salta, Tucumán, Buenos Aires, Santa Fe -rispondono gli interpellati.

Qualcuno ogni tanto:

- Eh...!

- Immigrazione!

- Eh, sí...!

- Che cosa sa fare lei?

- Tutto, sono *peone*⁹¹.

- Questo qua è un candidato alla non riuscita - ci dice l'impiegato -.

Lei capisce... Quello di cui abbiamo bisogno - aggiunge come se tenesse una lezione di sociologia - sono contadini, coloni che vengano con le loro famiglie disposti a popolare i territori, a stabilirsi definitivamente nella Repubblica, non di uccelli stagionali, uomini senza mestiere, senza l'abitudine al lavoro, che arrivano soltanto per farsi l'America!...

Fermiamo gli entusiasmi oratori del suddetto impiegato, richiamando la sua attenzione su un immigrante piccolissimo, cappelletto rosso e piuma verde. Quello *sí* farà senz'altro l'America e fra una ventina o una trentina d'anni, se sarà il caso, si farà chiamare anche commendatore.»

2. Feste italiane a Villa Devoto

Si cercano soldi per l'ospedale e per la statua di Garibaldi. (1903)

«All'una e mezza del pomeriggio di domenica scorsa sono partiti da Buenos Aires, sul treno che doveva portare a Villa Devoto, numerose persone invitate alla festa che in quel luogo era stata annunciata a beneficio dell'ospedale italiano e del monumento a Garibaldi.

In uno degli stand dell'incontro tenutosi a Villa Devoto, durante la mattinata, era incominciato un concorso di tiro a segno che ha dato ottimi proventi.

Il conte Bottaro Costa, che si trovava tra i presenti alla festa, e che era arrivato con il treno del quale abbiamo già parlato, ha inaugurato ufficialmente il torneo di tiro dopo aver visitato gli stand.

Oltre al suddetto concorso, organizzato dalla Società Italiana di Tiro a Segno, c'erano in programma le corse del Club Ciclistico Italiano, un'esibizione di scherma, che non si è effettuata a causa dell'assenza del professor Greco, e un concerto nel quale sono state molto applaudite le signorine Mirra Principi, Lina Paulini e Amelia Bruno e i signori Acocci, Favi, Bertucci e Guello.

Più tardi stato è offerto uno spuntino al quale hanno partecipato gli invitati speciali e l'Ambasciatore d'Italia che si è allontanato dalla manifestazione verso le quattro congratulandosi con gli organizzatori della festa per la sua riuscita.»

3. L'asilo Lombardi per minorenni

Un primo asilo nido italiano. (1903)

«Dal 1897 si trova in via Cuyo al numero 1549 l'asilo Lombardi, fondato dal noto imprenditore omonimo e da un gruppo di dame italiane, desiderose di mettere in pratica al meglio i loro propositi caritatevoli per quei ragazzi i cui genitori, modesti operai, non possono dedicare loro tutto il tempo necessario per una buona educazione ed istruzione.

Il palazzo che occupa oggi l'asilo è molto grande e soddisfa tutte le condizioni igieniche richieste agli edifici destinati a questo scopo. Frequenta l'asilo una cinquantina di bambini di entrambi i sessi provenienti da famiglie umili. Dalle 8 del mattino fino alle 6 del pomeriggio, i bimbi possono restare nell'asilo dove trovano l'insegnamento delle prime lettere, due pasti e anche qualche vestito.

La commissione è formata dalle seguenti signore: Amelinda Gioja, presidentessa; Clara Cittadini, vicepresidente; Alinda Pachetto, segretaria; e le consigliere Maria Togneri, Petronila Bianchetti, Graciana Belone, Maria Bella Gamba, Beatriz Allievo, Angela Campagnone, Adela Parisi, Enriqueta Tronconi, Julieta Lavarello e Micaela Mondelli.»

4. Un libro importante: *Vita italiana nell'argentina*

Uno dei primi libri sull'immigrazione. (1904)

«Arrivò a Buenos Aires sul finire dell'anno 1897 il giornalista italiano Francesco Scardin con lo scopo di studiare e conoscere la magnitudine dell'opera di civilizzazione realizzata dai suoi connazionali nel Río de la Plata, per condensare in un libro le sue impressioni e diventare lo storico del degno sforzo d'Italia in Argentina. Viaggiatore instancabile e sagace osservatore, ha percorso ad una ad una tutte le province e i territori nazionali. La sua opera è al tempo stesso la realizzazione di un vasto programma e una descrizione completa del nostro paese. Non compaiono molto spesso, nelle nostre librerie, opere così complete ed esaustive. Ci si può lamentare che il giornalismo nazionale non l'abbia presa in considerazione quanto lo meriti. Essa rappresenta tutt'altra posizione circa l'emigrazione italiana rispetto a quella sostenuta dal giornalista italiano Barazzini nei suoi articoli, i quali ricevettero critiche molto aspre perché le sue giuste osservazioni infastidivano le nostre permalosità campanilistiche.[...]»

5. L'invasione degli immigrati

Un'interpretazione quasi lirica. (1905)

«Con la pigrizia di un enorme cetaceo, il transatlantico si avvicina ai moli. Sul ponte si agitano in un rumoroso andirivieni più di mille immigranti che vengono dalla vecchia Europa come un salutare fiume di energia. È uno sciame eterogeneo di uomini, bambini e donne. Quasi tutti fanno bella mostra di esotici vestiti che forniscono la chiave della loro provenienza. Parlano ad alta voce, in diverse lingue, discutendo e rimbrottando come se ancora fossero nei loro propri domini.

Lo sbarco va avanti lentamente sotto la severa vigilanza della guardia marittima e degli impiegati della ditta. Intere famiglie caricano i loro propri bagagli e si affrettano ad abbandonare la nave attraversando il pontile, desiderosi di fuggire da quel immenso *conventillo*²² galleggiante, dove per ben venti giorni hanno sofferto penurie tanto amare. Passano gli italiani con le loro grandi scarpe piene di borchie e i loro vestiti dai colori chiassosi. Gli spagnoli che sembrano persi sotto l'ampiezza dei loro cappelli. I russi con le loro barbe selvatiche. I montenegrini che ostentano i loro strani stivaletti (dalle cui mascherine fuoriesce una nappina a mo' di spazzola che rispar-

mierà loro il costo di lustrascarpe). Passano tutti con la schiena piegata. Piegata sotto il peso dei loro canestri e dei loro bauli che, sebbene adesso siano pieni di roba senza valore, forse, tra poco, ritorneranno alla loro terra come contenitori d'una grande fortuna.

Tutti questi immigranti arrivano a Buenos Aires con una sola idea, con un solo pensiero: lavorare, mettere in moto le energie delle loro braccia forti e vigorosi per la riuscita in questa feconda "terra promessa", che da lontano attrae loro col magico incantesimo delle sue aeree lusinghe.

Fuggono dalla miseria, perseguitati dalla fame feroce che castiga come un flagello i piccoli paesi europei. La guerra giapponese, che fece diventare le steppe russe un regno della morte, e i terremoti, che fecero della Calabria un cimitero, contribuirono in grado sommo a spingere la povera gente.[...]

Ed è curiosa l'indifferenza con la quale si stabiliscono in questo paese che non conoscono, le cui abitudini sono completamente diverse e la cui lingua ignorano. Vivono una strana condizione, quella degli uccelli viaggiatori che sorvolano tutti i cieli e attraversano tutti i climi con invidiabile distacco, senza fare altra strada che non sia quella dei loro propri desideri.»

J.J. Soiza Reilly

6. Campagna europea contro l'emigrazione verso l'Argentina

La propaganda trascurata dai rappresentanti argentini in Italia, che non fanno i loro doveri, viene schiacciata da quella, a volte sleale, della concorrenza, in un'Europa decadente ma piacevole. (1907)

«Sarà pure una coincidenza... In Europa se ne vedono tante. Ciò nonostante conviene farla pubblica... Ecco un esempio: alcuni importanti giornali d'Italia - specialmente *La Tribuna* di Roma - pubblicando articoli terrificanti contro la Repubblica Argentina, chiamando la nostra terra "ignota e selvaggia" o "inferno fatale per i poveri italiani" e trovando la nostra metodica esistenza una "vita terribile", avvertono i laboriosi italiani delle campagne calabresi che ormai nel nostro paese non esistono terreni coltivabili. Sarà pure una coincidenza... ma con i loro allarmi e i loro vaticini malauguranti tentano di portare l'emigrazione italiana, anziché in Argentina, in altre nazioni del continente americano che hanno pagato un'ingente sovvenzione per la pubblicità.

[...]

È doveroso dirlo. Vale come una nota umoristica... Da molto tempo alcuni giornali italiani scaricano le loro invettive sulla Repubblica. Perché?

I contadini, attratti dalla calamita delle prosperità argentine, si affannano per andare a lavorare in piena pampa... L'Europa è vecchia. È terra di musei. È stanca. Vive ormai di storie antiche. La sua civiltà non va al di là di Luigi

XV. Ci sono ancora re. Ci sono papi... Per questo vogliono venire nelle nostre tenute. Però hanno paura. Le descrizioni che i giornali fanno delle repubbliche del Río de la Plata li impaurisce... Cosicché le vivaci carovane se ne vanno in Brasile o in Cile, dove, secondo i giornali, si conquista l'oro soltanto col dormire...

Sebbene sia vero che il gentile popolo italiano non ha nulla a che vedere con questa propaganda sconveniente, il nostro governo dovrebbe intervenire facendo conoscere all'estero i progressi e i trionfi del Paese. Deve smentire le false notizie vaghe che circolano. Adesso più che mai sono un pericolo perché fra poco cominceranno i lavori della mietitura.

Si dirà che il governo ha già i suoi ambasciatori incaricati di salvaguardare la fama delle terre patrizie. È vero. Ce ne sono tanti. Ma in certe zone d'Italia i rappresentanti non agiscono affatto in questo senso. La vita europea è molto piacevole... Il Cile, invece, ha buoni propagandisti.

A Roma vengono pubblicati ogni giorno articoli contro la Repubblica Argentina. [...]. Fino ad ora nessuno ha cercato di difendere la Patria. A Roma, attualmente, non abbiamo rappresentanti. Il dottor Sáenz Peña si trova a L'Aia. Moreno è stato chiamato, con rimpianto generale, a Berlino. Finché durerà l'assenza di Sáenz Peña il suo posto sarà coperto dal primo segretario della legazione, il signor Martínez Campos. Siccome è nuovo in Italia non ha relazioni politiche né sociali. Inoltre, non possedendo la lingua, non può presentarsi come difensore della causa argentina.

[...]

Inviato speciale
Roma, luglio 1907.

7. Scene "bochensi"⁴³

Un barbone paga il suo vino con una recitatio Dantis. (1920)

«La Divina Commedia, servita al pubblico in frammenti e come mezzo per mettere assieme qualche centesimo, era qualcosa che, sinceramente, non mi sembrava fattibile, e ancor meno in un quartiere dove la gente ha ben altro da fare che cercare di decifrare versi che tuttora sono oscuri per un gran numero di commentatori. Ciò nonostante c'era da dichiararsi vinti davanti all'evidenza.

Non è uno spettacolo di tutti i giorni ma succede molto spesso. Davanti al palazzo della filiale della Banca d'Italia e del Río de la Plata, in via Almirante Brown, è solito sistemarsi uno di quegli individui che definiamo vinti dalla vita. Molto strano trovarlo sobrio... Per quello dovremmo vederlo nelle prime ore del mattino, e forse neanche così! In genere le sue gambe si piegano come per effetto di una stanchezza invincibile, mentre i suoi occhi conservano un'umidità permanente, che non riesce a rinfrescare l'irritazione dovuta agli

abusi alcolici. Ha i suoi clienti, i suoi protettori ed i suoi giorni prefissati per incassare un contributo, modesto ma sicuro, che gli garantisce una serie di bicchierini giornalieri, a volte cospicua.

Per sentire recitare qualcosa, basta avvicinarsi al tizio e dirgli:

- E come va questo Dante? Vediamo se ci butti giù qualche versetto!

Allora sembra che il barbone si risvegli da un sogno, si raddrizza e guarda bene in faccia colui che è venuto a destarlo dalle sue fantasticherie. Si direbbe che soppesi le tasche e le qualità filantropiche. Se l'esame dà l'esito da lui desiderato, allora... 'molla' i versi:

- "La bocca sollevò dal fiero pasto
quel peccator, forbendola a' capelli
del capo, ch'elli avea di retro guasto.
Poi cominciò..."

Una volta avviato, l'uomo alza e alza il tono della voce finché attorno a sé si radunano i curiosi, i quali, non capendo affatto quello che lui dice, lo giudicano matto, sottolineando ogni frase con rumori e parolacce molto espressive.

- È da tanto che è venuto nel nostro paese?

- Una quarantina circa... Sono anche stato negli Stati Uniti...

- E sempre ha fatto lo stesso mestiere?

- E come mai tante domande? Forse io ti domando cose hai fatto e cosa stai facendo? Dammi delle monete e tieni la bocca chiusa...

Non era il caso di insistere, visto che questa gente si vanta di una indipendenza che molte volte assomiglia alla scortesia.

Ciò nonostante, chiacchierando con degli amici, e mentre mi allontanavo da quell'uomo, non ho potuto fare a meno di riflettere sulla tragicità di certe esistenze. Uomini colti, che si lasciano andare e che arrivano agli abissi della scala sociale.

[...]»

